

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 110 (1996)

Heft: 2

Rubrik: Buchbesprechungen

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

hinderten, den Blick weit über die Grenzen des kleinen Landes hinauszuschicken und immer die weltpolitischen Zusammenhänge zu berücksichtigen.

So gelang es ihm auch, der sich selbst als fehlbaren Menschen mit vielen Höhen und Tiefen begriff und der deshalb auch nicht selten Anfeindungen ausgesetzt war, die er

dank seiner souveränen Persönlichkeit meisterte, in der Beurteilung anderer Menschen neben Freundschaft und Abneigung Verständnis für allzumenschliche Schwächen zu zeigen.

Mit ihm starb ein Mensch, den genauer zu kennen sich gelohnt hat.

H. Boxler

Michel Pastoureau

Lors du *Dies academicus* 1996, l'Université de Lausanne a conféré à M. Michel Pastoureau, professeur à l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, le titre de *docteur honoris causa*. Il y a très longtemps qu'une telle distinction n'avait accordée à un médiéviste intéressé par l'héraldique. Nous le félicitons pour cette honorable nomination.

Buchbesprechungen

MARINA BARAGLIA – Una stirpe di Domaso: I Miglio Società Storica Comense – Via Borgovico, 148/154 – 22100 Como, 1995 Tiratura 1000 esemplari Lit. 35.000

Il ventesimo volume della prestigiosa Raccolta Storica della Società Storica Comense viene dedicato alla famiglia Miglio di Domaso (Alto lago di Como). Marina Baraglia in questa bella e raffinata edizione traccia le vicende di questa antica famiglia del «terzo stato» ricostruendo la genealogia (riprodotta graficamente in modo molto chiaro) dei sette rami con una notevole precisione e dovizia di dati reperiti presso gli Archivi di Stato e parrocchiali risalendo fino al 1250.

Dal primo capitolo, in cui vengono spiegate l'origine e date le notizie più antiche della famiglia, l'autrice passa a trattare i personaggi del ramo nobile dei Miglio di Milano.

I membri della famiglia residenti a Domaso dal XVI secolo si distinguevano tra loro per il soprannome: CINQUA, DUCHINI, SCERINI e, proprio in quell'epoca, ebbero numerosi rapporti con i dominatori spagnoli residenti nel forte di Fuentes. Vari Miglio furono giureconsulti e religiosi per poi passare da proprietari terrieri a commercianti con Francesco che, sul finire del 1700, costituì la fortuna della famiglia.

Interessanti i documenti riprodotti come la scelpa (dote) di Martina Miglio del 1769, le varie rendite familiari, i testamenti e la pergamena del 1250.

Nei due excursus vengono trattati, nel primo, la pianta del Miglio e, nel secondo, l'araldica, dove vengono riprodotte le numerose varianti dello stemma come compaiono negli stemmari Trivulziano, Carpani, Archinto e Pratica Nobiltà Miglio – Archivio di Stato di Milano (1777–1789).

Questa importante pubblicazione si presenta molto interessante sia sotto l'aspetto di ricerca storica – genealogica araldica sia come studio della trasformazione nel corso dei secoli della vita di una famiglia che visse «more nobilium» sulle rive dell'Alto Lario.

Giuseppe Rizzani

VON VOLBORTH, CARL-ALEXANDER: *Fabelwesen der Heraldik*, Belser Verlag, Stuttgart & Zürich 1996, 128 S., ISBN 3-7630-2092-6, SFr. 38.–

Von Volborth ist ein ausgewiesener heraldischer Künstler, der dank seiner Ausstellungen und Werke international bekannt geworden ist. «Fabelwesen der Heraldik in Familien- und Stadtwappen» ist ein amüsantes Bilderbuch, das die Vielzahl der bunt-grotesken Welt der mythologischen Fabelwesen und deren Abwandlungen aufzeigt. Bekannt sind uns der Drache, der Greif, der Doppeladler oder das Einhorn, von Volborth bringt aber weitere Wesen, die in europäischen Wappen ihr Unwesen treiben. Um die imaginären Kreaturen vorzustellen, bringt der Autor eine Einführung betreffend Herkunft und Bedeutung (S. 6–23), dann folgen 20 Kapitel über die bekanntesten Fabelwesen (S. 24–96) und zum Schluss die Biester (beasts) ohne ausgeprägten Mythos (S. 91–121). Viele dieser Tiermenschen oder Menschentiere bzw. Mischtiere werden anhand von Wappen, Schildhaltern oder Helmzierden dem Leser nähergebracht.

Man versteht des Autors Freude, als Künstler die Wesen zu gestalten und ihnen Inhalt zu geben und Leben einzuhauchen. Viele solcher Kreaturen finden wir in der britischen Heraldik. Neugestaltete Fabelwesen können in Familienwappen aufgenommen werden – der Phantasie sind keine Grenzen gesetzt – und man wäre zudem noch in Gesellschaft bester Familien.

Ein Vergnügen, das Buch zu lesen und die Zeichnungen zu studieren. Sie als Leser kennen sicher Kentaurer, aber auch ihre Abarten? Sie kennen den Basilisken, aber auch die Cockatrice?

Das Ungeheuer der Stadt Brig (Wallis) ist leider nicht im Buch vertreten; dessen Beschreibung lautet wie folgt: In Gold ein rot gekrönter, bewehrter und gezungter schwarzer Adler mit roten Beinen und schwarzem Drachenschwanz mit pfeilförmigem rotem Ende.

G. Mattern

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI, MARIA PRAOLINI CORAZZA, NICCOLÒ ORSINI DE MARZO, *Stemmi della «Rezia Minore»*, collana storica del Credito Valtellinese, stamperia Ramponi, Sondrio, 1996.

Alfredo Lienhard-Riva insigne araldista, storico e genealogista, autore della grandiosa opera «Armoriale Ticinese» si rammaricava di non aver potuto consultare, causa l'infuriare del conflitto bellico, i diversi stemmi valtellinesi onde poter integrare con apporti araldici la Sua opera.

Or bene, a più di mezzo secolo, ecco apparire una stupenda pubblicazione che raggruppa ben quattro stemmi della «Rezia Minore» e cioè della Valtellina, Bormio e Chiavenna.

Quest'opera fa parte della Collana Storica edita dal Credito Valtellinese in collaborazione con il Comune di Sondrio.

Studio accuratamente curato con grande competenza da ben tre validi studiosi: Dott. Francesco Palazzi Trivelli, vera colonna portante dell'intera pubblicazione in quanto archivista presso l'Archivio di Stato di Sondrio e che grazie alle Sue elevate capacità quale genealogista e chiaro storico ha tracciato per ogni famiglia delle pregevoli note storiche; Maria Paolini Corazza, insegnante, ha infuso notizie ed episodi, magari tramandati a voce, dalle generazioni autoctone e largitrice di giovevoli consigli; Nicolò Orsini De Marzo, appassionato di araldica ha apportato il suo aiuto fattivo in questo campo con un'appropriata blasonatura di ogni singolo stemma.

Il primo stemmiario trattato è il «*Wappenbuch des Bergell*» che illustra oltre due centurie di arme gentilizie con una dozzina di stemmi comunali. Opera con un ragguardevole e pregiato disegno di un valente artista che non si sbaglierebbe definirlo, come si usava nel tempo e sicuramente lo era, «professore di disegno e dell'ornato». Questo armorario reca sul dorso l'intestazione apocrifa in tedesco (trad. «*Stemmiario di Bregaglia*») ma però non vi figurano famiglie bregagliotte ma bensì quelle della Valtellina e del Valchiavennasco. Grazie all'avvedutezza del direttore della Biblioteca Civica di Sondrio dott. Franco Salanitro questo stemmiario ha potuto, dal confinante canton Grigione, trovare giusta sede in terra valtellinese.

Il secondo e terzo stemmiario sono il «*Paribelli-Besta*» e il «*Paribelli-Prina*» nei quali i compilatori hanno attinto dal *codice Carpani* conservato nel Museo Civico di Como. Il numero degli stemmi effigiati è esiguo e a raffronto del «*Wappenbuch des Bergell*» la tecnica del disegno è decisamente brutta.

L'ultimo, lo «*Stemmiario Bombardieri*», pure con poche decine di stemmi, presenta un disegno migliore del precedente ma però dall'indagine eseguita dall'Autore risulta essere una scopiazzatura dell'Armoriale Ticinese di A. Lienhard-Riva! La pubblicazione è aumentata di pregio grazie all'illustrazione a colori di ogni singolo stemma ricavato fotograficamente dall'originale.

Ancora un rallegramento agli Autori che con la pubblicazione di questi documenti araldici hanno saputo recare tanta luce sulla storia di questa affascinante vallata.

Colgo l'occasione, visto che siamo in argomento di araldica valtellinese di segnalare lo stemma dei BARDEA del ramo di Bormio, arma effigiata in un quadro all'olio con il ritratto dell'abate Ignazio Bardea, con-

servato presso l'arcipretura di Bormio e che si legge: *D'oro, alla vera di pozzo rotonda d'argento, muragliata di nero con seduta a cavalcioni sulla sponda una figura muliebrea (dea, ninfa?) rivoltata e guardante in terza di carnagione, crinita al naturale, vestita d'azzurro, tenente con la mano destra un ramoscello fogliato di verde; il puteale è accompagnato allato da due serpenti alati e ondegianti in palo di verde, quello di destra rivoltato.*

Se la figura femminile fosse una dea l'arma risulterebbe parlante.

Carlo Maspoli

Wappen und Flaggen der Bundesrepublik Deutschland und ihrer Länder. Hsg. Bundeszentrale für politische Bildung, Bonn 1994, 3. Aufl., ISBN 3-89331-206-4

Berlin - Brandenburg



Die Bundeszentrale für politische Bildung veröffentlichte die Hoheitszeichen des Bundes und der einzelnen Länder, um wegen der Wiedervereinigung das Dossier auf den heutigen Stand zu bringen. Dr. Arnold Rabbow beschreibt die offiziellen Flaggen der Bundesrepublik, wobei die Dienstflagge der Bundespost nicht mehr erscheint, da die Post infolge der Deregulierung nicht mehr dem Bunde untersteht. Das Wappen erscheint ebenfalls in gewohnter Weise. Das Gold- und Silber sich schlecht wiedergeben lassen, sei zum xten Mal erwähnt.

Die Zeichen der Länder werden von Verantwortlichen der jeweiligen Staatsarchive bzw. der Landeszentralen für politische Bildung beschrieben. Bei Brandenburg und Berlin ist nachzutragen, dass die im Mai 1996 angestrebte Fusion beider Länder am Volksmehr gescheitert ist. Anbei das geplante Wappen Berlin-Brandenburg.

Die Flagge von Sachsen-Anhalt ist gelb-schwarz waagrecht gestreift (Baden-Württemberg führt nota bene schwarz-gelb), während der politischen Änderung 1989/90 sah man häufig auch eine senkrecht geteilte Flagge in den Farben Schwarz und Gelb.

G. Mattern

KUTTER, MARKUS: *Die Schweizer und die Deutschen*, Ammann Verlag Zürich 1995, 144 S., 15 Farbtafeln; ISBN 3-250-10279-2

Hinter dem Titel verbirgt sich die Beziehung Eidgenossenschaft zum Deutschen Reich im ausgehenden 18. Jahrhundert. Der Ausdruck «Bundesrepublik» stammt von Montesquieu und wurde vom Schweizer Johannes von Müller, Kurmainz. Geheimer Konferenzrath, ins Deutsche übersetzt. Kutter befasst sich in den weiteren Kapiteln mit den durch die französische Revolution ausgelösten Veränderungen in der Schweiz und Südwestdeutschland, von den Versuchen 1796 und 1799, ein gemeinsames Staatswesen beidseits des Rheins zu schaffen, eine schwäbisch-schweizerische oder alemannische Republik. Basierend auf Frankreichs militärischen Erfolgen erhob sich Liestal 1798 gegen das Basler Ratsherrenregiment, koordiniert am gleichen Tage ebenfalls die obere Markgrafschaft. So wurden im Oberamt Rötteln (unweit Basels) über 1000 Basler Kokarden verkauft. Der Autor vermutet, sie sei grün-weiss-rot gewesen (nach Scheel). Württemberger, die aus Strassburg zurückkehrten, trugen schwarz-rot-blaue Kokarden am Hut. 1798 wissen Zeitgenossen von rot-gelb-blauen Kokarden für die geplante badische Republik zu berichten.

Im «Entwurf einer republikanischen Verfassungs-urkunde, wie sie in Deutschland taugen möchte» von 1798 steht zu lesen: Die Nationalfarben sind Rot im Umfange, Gelb in der Mitte und die Einlage Blau» (S. 72).

Die als helvetische Nationalkokarde vorgeschlagene Kombination Schwarz-Gelb-Rot, ursprünglich aus Genf, wurde am Zürichsee in Stäfa und Horgen getragen. Könnte diese nicht auch eine Quelle für die deutschen Farben gewesen sein? Die Landes- und Kantonsversammlung in Zürich beschloss jedoch am 17. März 1798 Rot-Schwarz-Orange als Nationalfarben.

Der Autor setzt sich dann mit der Entwicklung des deutschen Dreifarbs auseinander, wobei er einige kritische Bemerkungen zu den Farben des Lützower Freicorps anbringt.

Das Schweizer Nationalbewusstsein, so meint der Autor aufgrund der Dokumente, ist vom Preussen Heinrich Zschokke geprägt worden.

Ein Buch, leicht ironisch, aber sehr flüssig geschrieben, wartet mit vielen neuen Kombinationen zur deutsch-schweizerischen Verbundenheit bzw. Trennung auf.

Günter Mattern

MAURIZIO BETTOJA: *Stemmario della Valle Strona*, Roma, 1995

Se nel Cantone Ticino l'araldica è stata attentamente studiata con valide pubblicazioni è con vivo piacere vedere che allato, d'oltre confine, l'interesse per l'araldica sia in aumento. Ne attestano le varie opere stampate che completano lo studio di regioni a volte alquanto isolate ma che rilevano preziose impronte araldiche, apportando così un valido contributo di questa scienza alla fascia cisalpina.

Questo è il caso della pubblicazione dello *Stemmario della Valle Strona* a cura di Maurizio Bettoja che, legato a cari ricordi d'infanzia, ha raccolto un pregevole studio storico e araldico delle famiglie notabili.

La Valle Strona sfocia nel lago d'Orta a Omegna e le sue vicissitudini storiche sono strettamente vincolate a questo centro.

Dopo l'autorevole introduzione di L. Borgia A. I.H. si snoda lo studio che inizia con un'illustrazione storica della Valle Strona e al capitolo successivo dal titolo *Aristocrazia rurale e stemmi gentilizi* l'Autore tratta il tema riguardante l'evolversi dell'araldica della Valle Strona che è proprio quello che convolge tutte le nostre vallate al sud delle Alpi. Sono alcune pagine che formano un vero testo per comprendere il perché del diffondersi dell'uso d'innalzare uno stemma in vallate isolate e tanto lontane, almeno per quei tempi, dai grossi centri della pianura lombarda. Scorrendo il testo appare la vita dura della gente, vita di miseria, ma che hanno saputo grazie alla loro attività e ingegnosità risalire, ascendere la loro condizione sociale. Questa elevazione, quasi a mostrare il segno della raggiunta prosperità, ha contribuito alla divulgazione dell'araldica con testimonianze in vere opere d'arte nelle chiese, sulle facciate delle nuove abitazioni, negli interni con le cappe dei camini a stucco e in altre innumerevoli attestazioni.

Una rassegna sulle *Caratteristiche dell'araldica locale* precede lo stemmario che ha inizio presentando le dieci comunità della Valle Strona, seguite da una quarantina di stemmi di famiglie. L'Autore ha pure illustrato personalmente la pubblicazione rivelandosi un capace e preciso disegnatore nel campo araldico. Ogni stemma è accompagnato da un buon blasonamento senza dover incorrere, per chi legge, a false interpretazioni. I cenni storici sono chiari e a volte citano fatti curiosi che rendono la lettura scorrevole e ne accertano l'amore e la passione per la stesura dello stemmario.

Lo studio si chiude con una rassegna molto interessante di punzoni stemmati dei peltrai valstronesi.

Credo far cosa grata all'Autore nel dare il nome allo stemma non identificato della pag. 145. Si tratta dell'arma della fam ANDREOLI. Infatti lo Stemmario Archinto, vol. II (stemmario lombardo conservato presso la Bibl. Reale, Torino) dà a ANDREOLI: *di rosso, allo scaglione d'argento, accompagnato negli angoli superiori da due stelle a otto raggi d'oro ed in punta da un cane rampante d'argento; al capo d'oro con l'aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo*.

Il prezzo della pubblicazione è di lire 38 000 e gentilmente l'Autore offre per i membri della Federazione Svizzera die Araldica un *prezzo speciale di lire 30 000*. Per l'ordinazione dello stemmario scrivere: Libreria ALBERTI, Corso Garibaldi 74, 28044 VERBANIA, Italia (tel. nro. 0039-323-402534) oppure a: Maurizio Bettoja, Via Macchiavelli 25, 00185 Roma, Italia. Ricordarsi di precisare l'affiliazione alla Società Svizzera di Araldica.

Carlo Maspoli

NILS G. BARTHOLDY, *Danmarks Våben og Krone* (Dänemarks Wappen und Krone. Hintergrund und Richtlinien zur Anwendung in der Gegenwart). Kulturministerium, Kopenhagen 1995, 30 Seiten, Hochformat 29,5x17 cm.

Der Verfasser ist wissenschaftlicher Beamter und Sachberater für Heraldik im dänischen Reichsarchiv, auch Mitglied der Académie Internationale d'Héraldique. Er bietet einen Bericht über das seit jeher in

gleicher Weise für das regierende Königshaus und den Staat gleicherweise gemeinsame Wappen und in Ergänzung über die heute amtlich bestimmte weit einfachere Form des Reichswappens. Zur Illustration dienen 14 prächtige Farbdrucke von gemalten Wappen und Siegeln und 18 Schwarzweiss-Zeichnungen.

Das dänische Wappen mit drei übereinander schreitenden blauen Löwen in mit roten Herzen bestreutem goldenem Schild erscheint zum ersten Mal auf einem Siegel von etwa 1194. Der Herold Gelre, genannt nach dem Herzogtum Geldern, hat es um 1470/86 in sein Wappenbuch eingemalt, dazu die Flagge Dänemarks, den sogenannten «Danebrog». Mit einigen bildlichen Beispielen wird die Schönheit der klassischen Wappenkunst im 14. und 15. Jahrhundert demonstriert. Die Fahne des Burgunderherzogs von 1476 nachahmend, haben die Potentaten in Europa nach und nach zahlreiche verschiedene Wappeninhalte in einem Schild vereinigt, dem dann noch ein pompöser Königsmantel unterlegt wurde. So überladen hat noch Fr. Britze 1948 das Wappen des dänischen Königshauses gemalt, bis es C. A. Fritze 1972 in etwas vereinfachter Form erneuerte.

Als Gegenstück wird heute das einfache Reichswappen beschränkt auf den Drei-Löwen-Schild mit aufgelegter Krone geführt. Diese ahmt in ihrer Form etwa die altüberkommene Form der englischen Königskrone nach. Als Muster für die Darstellung des Reichswappens finden sich zweimal Krone und Löwenschild in nach Millimetern genau bestimmten Formaten, mit feinen Linien gezeichnet, dann nochmals in «Kontra-Version» schwarz ausgefüllt. Man darf wünschen, dass die hier gebrachten Vorbilder in weiten Kreisen das Verständnis für gute Heraldik und deren Anwendung vertiefen mögen.

Hanns Jäger-Sunstenau

Česka Státní a Vojenská Symbolika / Czech State and Military Symbols, Prag 1996. ISBN 80-85469-90-1

Dr. Zbyšek Svoboda, ehemaliger Leiter des tschechischen Militärmuseums in Prag, legt hier eine 44seitige, reich bebilderte Broschüre vor. Die Geschichte des böhmischen Löwen und die Flaggen und Fahnen Böhmens, der Tschechoslowakei und der Tschechischen Republik werden vorgestellt und mit vielen Farbaufnahmen belegt. Viele Fahnen und Embleme, die während der beiden Weltkriege von tschechischen Legionen benutzt wurden, werden besprochen.

Ausführlich nimmt der Autor Stellung zu den Vorschlägen zur Schaffung einer Flagge der Tschechoslowakei und eines grossen Wappens für die neue Republik. Das Wappen sollte die historischen Länder umfassen, wie Königreich Böhmen, Markgrafschaft Mähren, Herzogtum Schlesien, die Slowakei sowie Ober- und Niederlausitz. Das definitive grosse Staatswappen bringt schliesslich die Wappen der Slowakei, Karpato-Ukraine, von Mähren, Schlesien, Troppau, als Herzschild den böhmischen Löwen. Die Flagge des Protektors von Böhmen und Mähren (1938–1945) ist als Entwurf wie auch deren Ausführung abgebildet.

Die Trennung der Slowakei von Tschechien ist ebenfalls behandelt, und die neusten Embleme sind beschrieben und farblich dargestellt.

G. Mattern

LORENZO CARATTI di VALFREI, *Araldica*, guide pratiche, ed. A. Mondadori, Milano, 1996

Con questa pubblicazione il nostro socio Dott. Lorenzo Caratti di Valfrei, già affermato studioso nel campo araldico, storico e genealogico si presenta, con nostra grande sorpresa, nella veste di un abile «precetor gentile»!

Infatti con la Sua edizione colma una lacuna dimenticata dagli araldisti arrivati e indispensabile e preziosissima per i principianti e per coloro che vogliono conoscere ed entrare negli affascinanti meandri dell'araldica scoprendo così sempre grazie alla prestigiosa penna dell'Autore, quanto questa scienza sia strettamente legata alla storia, all'arte, insomma al buon gusto.

Direi che l'edizione di circa duecento pagine è stata accuratamente studiata dal punto economico di acquisto come dalla praticissima sua dimensione presentando tutte quelle pezze, figure e sue regole araldiche essenziali senza il minimo peso di lettura grazie anche al susseguirsi di un materiale iconografico valorizzato dalla stampa a colori.

Dall'introduzione traspare l'amore dell'Autore di avvicinare la sensibilità onde far conoscere e d'invogliare particolarmente i giovani allo studio araldico, a questa araldica che la incontriamo e la vediamo nei più disparati luoghi e che ci segue ovunque.

Sempre nell'introduzione l'Autore ha saputo presentare un'araldica oserei dire «familiare», un'araldica che spesso porta a un incontro piacevole fra parenti, fra amici in un'atmosfera interessante e perchè no come momento di svago.

Importante e quasi come un *vade mecum* la parte che tratta *Noi e l'araldica* nella quale si spiega il sistema di individuare la famiglia che innalza lo stemma, l'uso e riconoscimento, per l'Italia, dello stemma e che prassi debba intraprendere un ente, sempre riguardo l'Italia, per ottenere il suo emblema. Sono a tutt'oggi degli argomenti, specialmente quest'ultimo, mai trattati ed esposti nell'opera in modo intelligibile. Il principiante potrà conoscere velocemente, grazie alle riproduzioni colorate, le pagine di stemmari antichi, di miniature abbinate a chiari disegni al tratto che concordano con il testo.

È nostro l'augurio di vedere un domani quell'araldista, ormai affermato, ripigliare dalla sua qualificata biblioteca questa preziosa guida ricordando così i suoi primi «passi araldici» e inviare un grato pensiero di riconoscenza all'Autore.

Carlo Maspol

MICHEL PASTOUREAU: *Figures de l'héraldique*. Collection Découvertes GALLIMARD n° 284.

C'est une heureuse idée qu'a eu M. PASTOUREAU d'offrir à un large public peu familier avec la science des armoiries ce petit ouvrage très attrayant, magnifiquement illustré en couleurs, sur papier glacé. On y retrouve l'essentiel de ce que l'auteur a développé dans ses précédents ouvrages: son *Traité d'Héraldique* (PICARD 1979), *Figures et Couleurs* (Le Léopard d'Or 1986), *Couleurs Images Symboles* (Le Léopard d'Or 1989). Souhaitons que ce petit livre très accessible contribue à une meilleure connaissance de cette science annexe de l'histoire et de l'art encore trop négligée en France.

Dr. M. Francou